

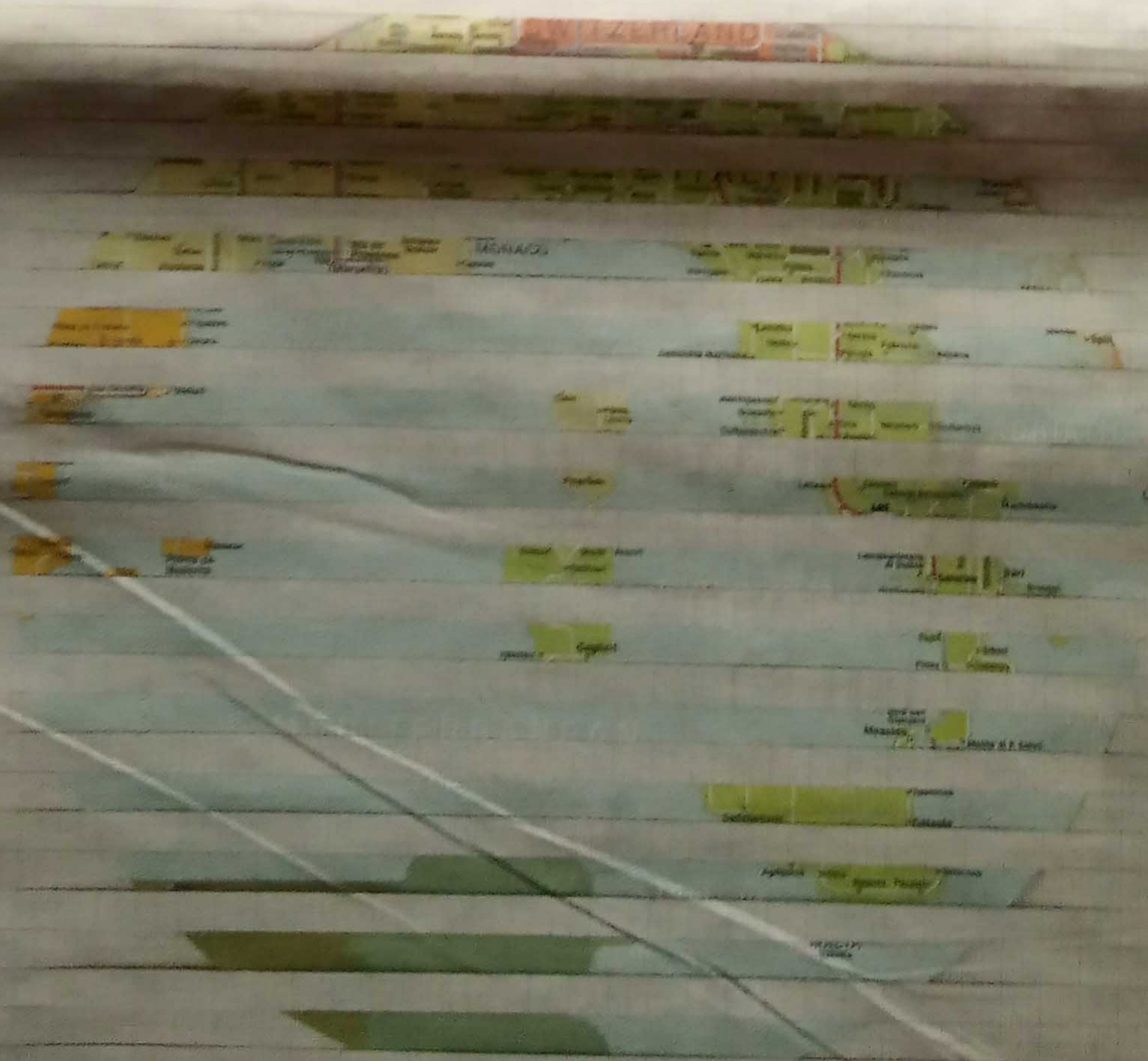
IL DIRIGENTE DELLE IDEE • NUOVI LINGUAGGI • ARTE • INCHIESTE • RACCONTI

CORRIERE DELLA SERA

la Lettura

#391

Domenica
26 maggio 2019
Euro 1,00



Goshka Macuga
per il Corriere della Sera

CONTRO VALORE

di PIERLUIGI PANZA



Meglio commediografo che avvocato Lo dicono le lettere di Carlo Goldoni

Carlo Goldoni (Venezia, 1707 - Parigi, 1793) è ricordato come il padre della commedia italiana, autore di immortali lavori come *Il servitore di due padroni* (1746), *I rusteghi* (1760) e *Il ventaglio* (1765). Goldoni ha anche scritto libretti d'opera; le sue collaborazioni più famose sono state con Baldassare Galuppi e Niccolò Piccinni. Il suo *La finta semplice* fornì le basi per l'opera

Dieci lettere autografe (14 pagine in tutto) di Goldoni al nobile genovese Cristoforo Spinola (periodo 1742-1743), andranno all'asta da Sotheby's a Londra l'11 giugno

di Mozart (1768). Prima della carriera di drammaturgo, Goldoni, che si era formato come avvocato, ottenne attraverso il suocero il ruolo di console genovese a Venezia. Poiché il posto, però, era a titolo gratuito, dovette intraprendere la carriera forense per sbarcare il lunario. Un caso che gli capitò tra le mani fu la difesa di Cristoforo Spinola, un commerciante genovese che aveva

Sguardi

Pittura, scultura, architettura, fotografia

Voci dal mondo

di Sara Banfi

Danza proibita

Presentato a Venezia nel 2018, *Memories of My Body* è un film dell'indonesiano Garin Nugroho che racconta di un bambino che entra in una scuola di danza *lengger* in cui gli uomini assumono aspetto e movenze femminili. In aprile il film è stato distribuito in Indonesia ma numerose città ne hanno vietato la proiezione: la petizione che ne chiede il divieto ha superato 93 mila firme e il regista ha ricevuto plurime minacce di morte.

L'incontro
Marcello Chiarenza è artista, autore di teatro, poeta. Le sue opere più recenti sono state realizzate per la nuova chiesa di Viareggio



C'è una scala per il paradiso

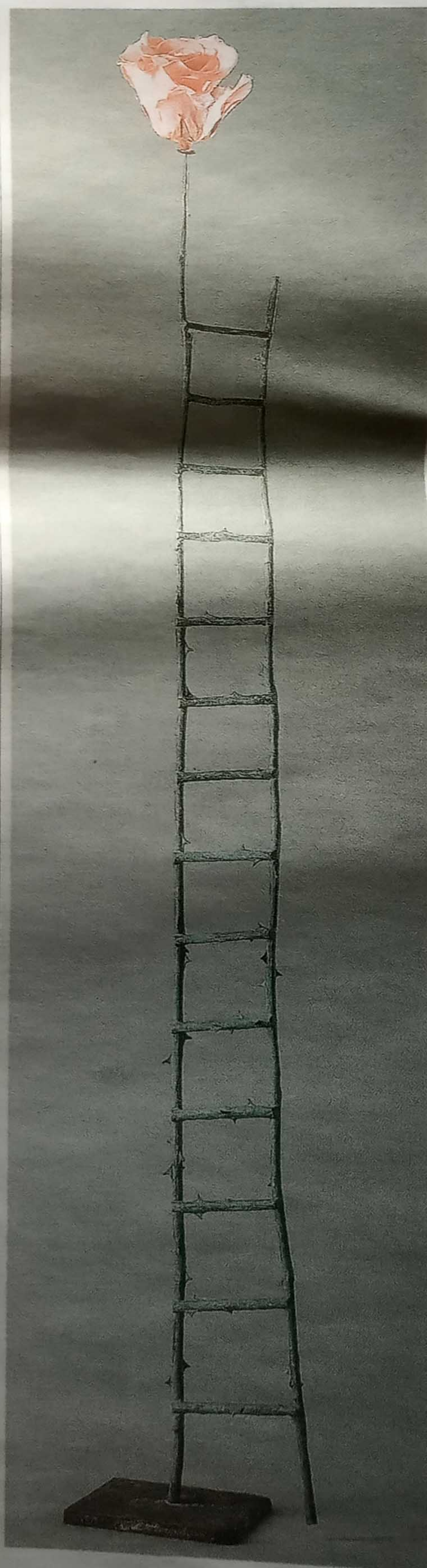
dal nostro inviato a Venezia
MICHELE FARINA

«Un giorno ho visto un ramo spinoso di acacia che spuntava dalla neve. Ho pensato: devo fare la scala della sofferenza. L'ho tenuta lì un po'. Una scala di spine. Ma sentivo che mancava qualcosa. Un giorno in casa c'erano dei fiori, ho preso una rosa e ce l'ho messa sopra. Ecco. Come ti chiami, le ho chiesto? E lei ha risposto: scala del paradiso. A livello intuitivo fai cose che lucidamente non hai capito: se le interroghi e loro rispondono, hai trovato qualcosa che riguarda l'inconscio collettivo. La scala in natura è l'albero, la scala che torna albero è la nostalgia. Poi un giorno la rovesci, ed ecco un'altra visione: una scala mette radici, l'altra fiorisce...».

La casa di Marcello Chiarenza è a Venezia, in Fondamenta dei Cereri. Siamo seduti in soggiorno, nella luce del tramonto, tra cose che già hanno svelato il loro nome. C'è un Ulisse che naviga sull'Odissea, un veliero volante, una foglia aquilone, «questa è una corona di spine che diventa un roseto». Zucche, frutti: «Tutte le mie barche sono frutti, piccole arche che si staccano dagli alberi e navigano per seminare». Elisabetta, la moglie, sta uscendo. «Per lei sono troppo sintetico», sorride Marcello. Sopra una porta, un sole: una pagnotta, spighe di grano come raggi. «È una spruzzata di Baygon: il primo che avevo fatto si è volatilizzato. Un giorno entriamo in casa ed era piena di farfalline: il pane! Prima mi chiedevi dei simboli, ecco un esempio. Il sole come l'oro, che è luce sotto terra prima che bene rifiu-

gio. Il sole come un pane coronato di spighe: per fare il pane ci vuole un anno, devi arare seminare raccogliere impastare cuocere... Il pane è materia che aggiunge significato al significato. Ecco il simbolo. Ma nel simbolo c'è anche un vuoto, lo spazio dell'immaginario dentro cui tessere relazioni. Quando Truffaut chiede a Hitchcock: «Perché in quella scena sento che succede qualcosa di attraente ma non so cos'è?». «Forse perché — risponde il Maestro — le immagini dicono una cosa e le parole un'altra». Gli spettatori che guardano i miei lavoretti sentono che in questa doppia partitura c'è uno spazio in cui inserirsi, creare. Nel mio piccolo sto con Hitchcock: il pubblico, alla fine, è il regista. Non farei le cose che faccio, come scultore, se non avessi fatto teatro. Non dipingo più da tanti anni: il teatro, e la drammaturgia della festa nelle piazze di tutta Italia, mi hanno portato a scoprire un mondo plastico che è diventato un racconto che ha bisogno del pubblico per crescere».

Conosco Marcello perché l'ho visto costruire con rami di nocciolo una barca di sette metri che tirata in piedi è diventata una porta. Da allora l'ho incontrato diverse volte, per ascoltare la sua storia, vederlo all'opera. Non ha un vero atelier. Si sposta: lavora da un fabbro di Treviso o in fonderia, da Tonino l'amico ceramista di Lodi o a Milano nel laboratorio di restauro di Avanguardia Antiquaria dell'amico Stefano Vitali. Di recente, per la festa di teatro comunità «Labirinto mare» (Arese, sabato 25 maggio), l'ho trovato a cucire lune di tela con signore e ragazzini del



i

L'artista

Marcello Chiarenza, 64 anni, siciliano, è uno scultore, scenografo, autore di teatro, poeta. Vive a Venezia. La sua mostra *Viaggio nella poetica del creato*, curata con Stefano Vitali della galleria Avanguardia Antiquaria, è stata ospitata al Pavillon di Milano nel 2017. Come artista, è stato chiamato a lavorare per la nuova Chiesa della Resurrezione a Viareggio. Nel team, oltre a progettisti e architetti, anche un teologo e un esperto paesaggista. Come scultore ha realizzato diversi oggetti per la chiesa nel quartiere del Varignano: le croci, la fonte battesimale, gli allestimenti della cappella feriale, le piastrelle per il pavimento, vari simboli della liturgia.

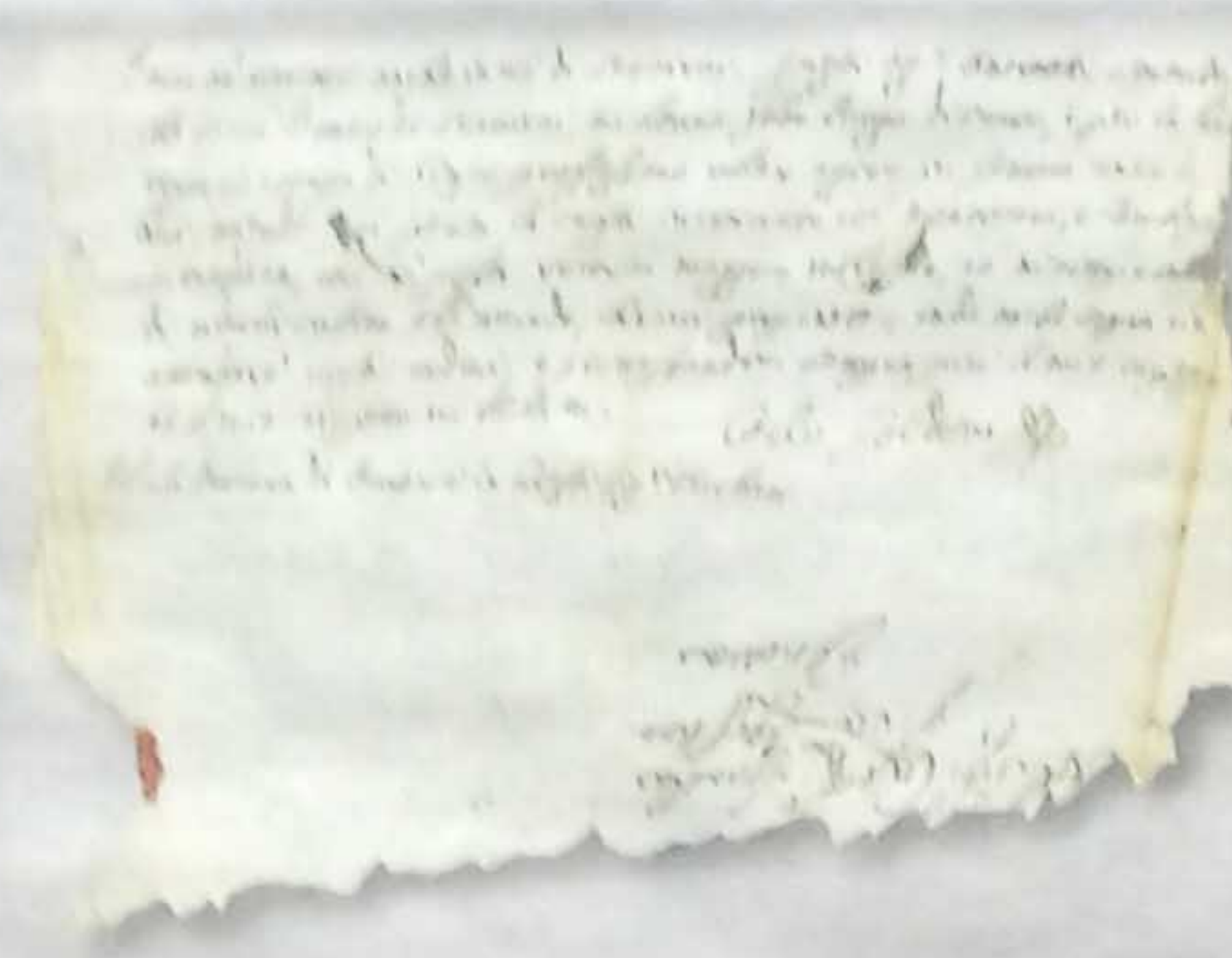
Le immagini
Tra le sue opere più amate c'è *La scala del paradiso* (qui a sinistra), con pioli fatti di spine e una rosa sulla cima. Alcune opere sono state realizzate nella Fucina Ervas di Preganziol (Treviso). Sopra il titolo: Chiarenza (a destra) con Alessandro Ervas, maestro del ferro battuto, fotografato per «la Lettura» da Damiano Rossi.

Nella pagina accanto: le ultime foto a destra sono un Cristo in bilico su un chiodo e il rendering della fonte battesimale. Chiarenza ha cominciato lavorando per il teatro e per la drammaturgia della festa. Il suo *Pollicino* è tutto giocato (e recitato) sopra (e intorno) a un tavolo da cucina. Per anni ha lavorato nell'allestimento di feste di piazza e nel teatro di comunità, con migliaia di partecipanti. Il suo *Labirinto Mare* (a destra, in alto) nato da una di queste esperienze, è diventato uno spettacolo andato in scena per la prima volta sull'isola di Sant'Andrea a Venezia (nella foto sotto: un'installazione notturna al parco Ciani di Lugano). Quest'anno l'opera è tornata a essere un percorso di teatro di comunità all'interno del progetto «Arese: città di promotori culturali», con il contributo di Fondazione Cariplo: la festa ha coinvolto nell'arco dell'anno i cittadini (dai bambini agli anziani) fino all'evento serale di sabato 25 maggio.

sua alla Zecca di Venezia, contro il suo oneroso agente. Illecito, perché, il quale aveva abusato della fiducia di Spinola rubandogli la sua firma su molte cambiali. E i creditori — penso tra tutti tale Luca Mantovani — concesso di esecrabile i fondi di Spinola alla Zecca di Venezia per rimborsare il debito creato a suo nome. Nel asta di manoscritti, libri e oggetti musicali che saranno battuti da Sotheby's a Londra il prossimo 11 giugno tra molti interessanti cimeli anche di Verdi e Puccini, vanno all'asta dieci lettere autografe di Goldoni (quattrocento pagine, base circa 25.000 euro) che hanno consentito di ricostruire questa

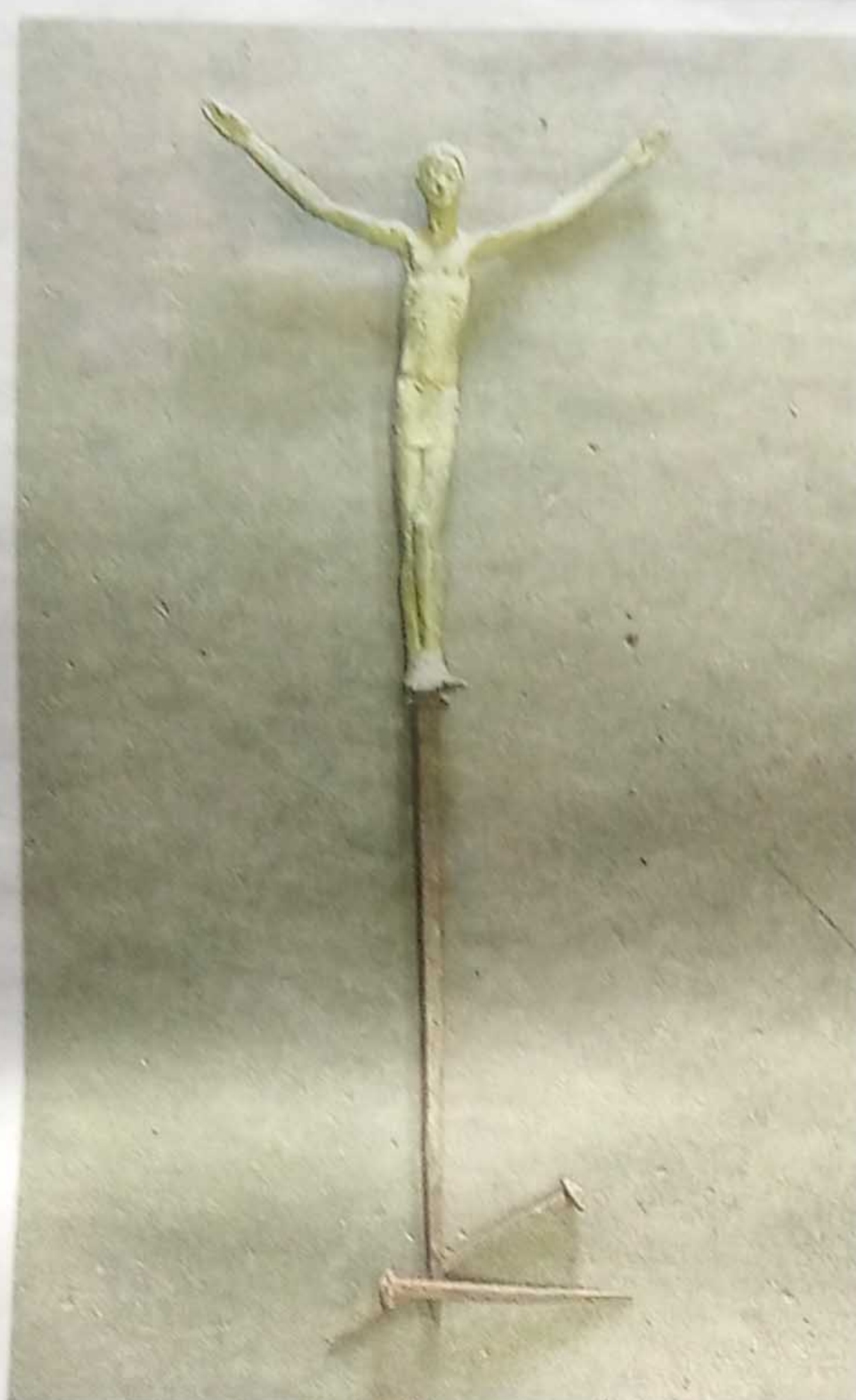
vicenda giudiziaria, «io ne giorni (insanti) — scrive Goldoni — ho fatto una più lunga conferenza coi difensori del Mantovani, da quali mi sono stato mostrato tutte le cambiali originali, sopra quali sono le sue credenziali, ed io ho vedute tutte sottoscritte del medesimo carattere, e con quella medesima firma, che aveva creduto in piazza, perché decorata del suo ornatissimo nome. L'assassinio dell'igiene è di grande importanza, ma il mondo tutto, e mi piace tutti i mercanti in questa piazza, vi fanno in debito di pagare. Repplico dunque quanto ho detto nell'altra mia, che la difesa sarà inutile, la spesa grande, ed il male massimo...». Goldoni è un

avvocato morbido, è meglio come commediografo, ma è onesto. Nelle lettere indirizzate da Venezia dal 17 febbraio 1742 al 9 giugno 1743, scrive a Spinola di aver tentato «qualsiasi mezzo» per salvarlo, ma gli confessa candidamente che, essendo stata mostrata la cambiale «fin troppo convincente» detenuta dal Mantovani, considera il caso senza speranza e invita Spinola a onorare i conti. Nonostante 16 mesi di sforzi, rapidamente giudicati da Goldoni stesso inutili, i fondi Spinola furono trasferiti al Mantovani. Spinola fu costretto al fallimento e condannato alla prigione. Più tardi Goldoni lo informò del suo



imminente ritorno da Venezia a Genova, assicurandogli che lasciava «tutto in ordine», riferendo al sequestro dei fondi alla Zecca. Ben presto anche Goldoni fu costretto a lasciare Venezia per una ragione simile; era stato ingannato da un capitano di mare di Ragusa (oggi la croata Dubrovnik) e, come Casanova e Lorenzo da Ponte, fuggì da Venezia lasciando debiti non pagati, l'unica volta nella sua carriera. Le lettere di Goldoni sono piuttosto rare. Le ultime furono messe in vendita da Schram nel 2007. In precedenza furono vendute da Sotheby's a New York nel 1978 e nel 1926.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mani in alto

di Roberto Iasoni

L'Ortica punge

Il buon giallo è locale. Ma l'indagine sul *genius loci* arricchisce l'anagrafe della diversità umana (geni, popoli, lingue) più di tanta letteratura universalistica. *Ultimo tango all'Ortica* (Sonzogno, pp. 141, € 14), di Rosa Teruzzi, ha questa proprietà. L'Ortica è un quartiere di Milano (Jannacci docet). Agosto. Una balera. La sensuale Katy. Un cadavere. Un maggiordomo (giuro) sospettato. E loro, le detective: Libera, fioraia, e sua madre Iole...



Caravaggio, «una le apparenze dentro le opere. Uomo e artista. Un viaggio inedito tra Milano, Roma, Napoli, Malta, Siracusa e Messina»

LA GRANDE
ARTE
AL CINEMA



DENTRO CARAVAGGIO

SOLO IL 27-28-29 MAGGIO AL CINEMA

centro giovanile Barabba's Clowns... Un artista che ha fatto spettacoli in giro per il mondo, dall'Inghilterra al Kenya, uno che nel 2017 al Pavilion di piazza Gae Aulenti a Milano ha allestito una mostra molto applaudita di sculture frutto del suo *Viaggio nella poetica del creato*: è bello e curioso che non abbia uno studio, una bottega stabile. C'è quella che lui chiama «la mia stanzetta». Sotto il «sole-pane», in fondo al corridoio. «Ti faccio vedere un po' di pezzi? Questo l'ho appena fatto: si chiama *Civiltà*. Con una vecchia tavola ho fatto un libro consumato dal tempo e gli ho messo su un piccolo monastero. Qui c'è una delle mie sedie-finestre. Indovina come si chiama? *Attesa*».



«La stanzetta» di Marcello è come l'antro di un mago-artigiano, un rimessaggio di simboli, la riscoperta del mondo. Materiali disparati e nomi filanti: legno, sassi, foglie, metallo, fili interdentali, sugheri, specchi, mollette per i panni, bronzi, vecchi giocattoli. «Aspetto di trovare il posto giusto per una nuova mostra». Inventare uguale trovare: «L'oggetto abbandonato può riprendere i sensi. Perde il valore dell'uso quotidiano e recupera qualcosa di più profondo».

Hitchcock e Jung, le proporzioni di Giotto e le intuizioni dello scultore Arturo Martini («l'opera d'arte deve essere anonima: non parla di chi la fa, è universale»). Con i suoi giganti di riferimento Chiarenza è stato chiamato a creare simboli per una nuova chiesa di Viareggio. È la prima volta? «Una volta avevo fatto una mostra in un castelletto in Svizzera. Capitò un padre francescano, che mi chiese di fare il Cristo per la chiesa di Verbier. Amato moltissimo e anche un po' contestato: l'ho fatto sorridente, in volo: appeso nel vuoto con due cavetti d'acciaio, nella posizione della croce, ma nel momento del risorgere. È stata l'unica volta, prima che gli amici architetti della TAMassociati mi chiamassero a Viareggio». Credente? «Certamente cristiano. Credente, non praticante. Diciamo un po' lazzarone. Credo che l'arte sia nata da domande spirituali, già al tempo delle caverne. L'arte è simbolica, l'uomo è ancora simbolico anche se dicono che questa dimensione sia morta con la fine del Medioevo. Ma c'è sempre la forza verso una

creazione che è sempre da scoprire, sempre da ricreare». Le chiese più belle? «Quelle paleocristiane. Così come in altre civiltà, troviamo luoghi sacri antichissimi dove gli uomini si nutrivano di simboli». Le opere per la chiesa di Viareggio «vanno in questa direzione». Per esempio il battistero, posto in una rientranza nel muro rivestita di pietra chiara. «Sul fondo della parete, in alto, c'è una feritoia di luce radente. Sotto questa pioggia di luce abbiamo immaginato una vasca stretta e lunga con un fondo di mosaico d'oro. Sulla parete viene rappresentata una scala, costruita da un certo numero di tegole in ferro rovesciate. Vedremo questa scala scura che prende luminosità dall'alto e fa piovere acqua di luce nella vasca. I simboli del battesimo. Citando Jung, i simboli non muoiono mai, cambiano forma». L'abside? «In origine doveva affacciarsi su un giardino, però poi il teologo ha detto che così distraeva i fedeli. Hanno accettato la mia proposta: un cielo giottesco, ottenuto campionando i cieli di Giotto, stampa serigrafica su una grande vetrata».

La chiesa di Viareggio avrà la sua scala del paradiso, e quella della conoscenza con una mela dalla buccia d'oro. A terra tre grandi piastrelle: una barca il cui albero è un albero, il pesce con una vela al posto della pinna, l'ancora con la corda intrecciata come il simbolo dell'infinito: «Bravo», mi ha detto mia moglie. E io, tutto orgoglioso: hai visto il simbolo dell'infinito? E lei: «Veramente si vede l'8, l'ottavo giorno, la venuta di Cristo». Tradizione e fantasia: Marcello ha fatto un Cristo in equilibrio su un chiodo, uno in ceramica che si leva dalla croce. L'acquasantiera con un piccolo ponte in mezzo. E le croci della dedizione fatte di grandi chiodi arrugginiti. Per un artista, «il problema è far riemergere la simbologia, dopo che i simboli hanno perso significato diventando segni». La chiesa come spazio della sacra rappresentazione, e dunque (anche) un po' come rappresentazione, teatro. Il *Pollicino* scritto e messo in scena da Chiarenza 28 anni fa gira ancora per il mondo in cinque lingue: tutto avviene su un tavolo da cucina, dove si muove l'attore con un gomito di simboli meravigliosi. Prossima scena? «Il mio sogno: Macbeth in un armadio. Chissà se un giorno lo farò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA